

“In questi anni, pertanto, le dispute si accentrano, sul concetto di coscienza. Vygotskij esordisce con alcune affermazioni decisive, secondo le quali se si esclude la coscienza dalla considerazione della psicologia non si può che confermare il dualismo psicofisico (Vygotskij, La coscienza ecc. 1925).

Le sue affermazioni sono molto chiare: se possiamo e dobbiamo porre il concetto di riflesso alla base dello studio oggettivo del comportamento, questo non significa, però, che questo concetto possa diventare il concetto fondamentale nello studio del comportamento umano. L'uomo non è, affermava Vygotskij, un «sacco di pelle pieno di riflessi» e il fatto che si giunga a parlare di un riflesso di scopo e di un riflesso di libertà dovrebbe render chiaro che ciò che serve è un meccanismo di comportamento di struttura diversa. Se è corretto partire dalla constatazione che linguaggio, sensazioni, emozioni, istinti, lapsus e così via sono tutti riflessi, è però sterile dal punto di vista scientifico accontentarsi di questa constatazione che: «...non porta luce e chiarezza..., ma al contrario fa vedere tutto in un'opaca penombra in cui tutto si confonde... Questo è un riflesso ed anche quello è un riflesso, ma che cosa distingue questo da quello?» (Vygotskij 1925, tr.it. p. 64, passim).

Proprio tramite il riferimento critico alla riflessologia Vygotskij delimita l'oggetto della nuova psicologia, la coscienza, come si vedrà meglio anche nella parte dedicata alla esposizione della sua teoria.

In questo periodo Vygotskij elabora i fondamenti della psicologia che egli stesso definiva come storico-culturale, le cui prime concezioni vengono esposte in un articolo pubblicato nel 1928 nel numero 1 del giornale «Pedologija» (La pedagogia).

Il problema trattato da Vygotskij era lo sviluppo infantile, che veniva presentato come composto da due linee: una, che egli definiva come naturale, attraverso la quale il bambino per maturazione arriva alle abilità tipiche della persona adulta, una seconda, culturale, attraverso la quale il bambino presenta una serie di modificazioni qualitative dei processi psichici per cui il suo comportamento e il suo pensiero assumono un carattere più complesso. La capacità di memoria è maggiore nel bambino più grande che non nel piccolo di quattro anni e questo avviene non in funzione della crescita organica, ma ad opera di un processo culturale di acquisizione di metodi per il controllo e il potenziamento dei propri processi naturali. Questi metodi, che nella bibliografia anglosassone oggi sono stati definiti strategie, secondo Vygotskij sono costituiti da particolari strumenti di mediazione, come si esporrà in seguito, per, cui la sua psicologia veniva da lui definita anche come strumentale.

Naturalmente la cultura, lo sviluppo culturale non crea nulla, rispetto a quanto già predisposto dalla crescita e dalla maturazione, ma modifica profondamente le abilità naturali, subordinandole ai fini specifici dell'uomo.....

Tutti questi programmi venivano svolti nell'Istituto di Psicologia diretto da Kornilov. Ma Kornilov non comprese molto del tentativo di questo gruppo di giovani ricercatori, se Lurija poteva affermare sarcasticamente, che il termine strumentale era sembrato superfluo al direttore, dato che, secondo le sue affermazioni, la psicologia comunque si serve di strumenti nella sua ricerca (v. A.A. Leont'ev, 1990, p. 45). Da varie parti cominciarono a pervenire critiche alla concezione della

psicologia storico-culturale, che fu definita come eclettica da un collaboratore dell'istituto, Feofanov e che, in seguito, nel 1937, in uno scritto della Rudneva, fu senza mezzi termini considerata una deviazione pedologica.

Le obiezioni critiche mosse a Vygotskij, anteriormente a quelle che conseguirono alla Risoluzione del Comitato centrale del Pcus del 1936 sulle «Distorsioni pedologiche nel sistema scolastico sovietico», di cui si esporrà successivamente, sono dovute, sembra, all'attività della cellula di attivisti che era stata fondata presso l'Istituto di Psicologia a Mosca, che aveva deciso di sottoporre a revisione critica tutta la produzione psicologica esistente, alla luce della pubblicazione dei Quaderni Filosofici di Lenin (1929). La risultanza finale fu che tutte le scuole di psicologia esistenti erano da considerarsi screditate (J.Mc Leish, 1975, p. 159).

Le critiche a cui fu sottoposta la teoria storico-culturale di Vygotskij alla fine degli anni '20 e agli inizi degli anni '30 erano rivolte essenzialmente a due aspetti della sua concezione (A.A. Smirnov, 1975, p. 183), all'aver distinto, nello studiare lo sviluppo del bambino, due linee, una naturale e una culturale, che sembrava inaugurarsi con l'inizio dell'età scolare — idea che rendeva conto in modo impreciso della definizione » dei processi psichici esistente fin dalla nascita — e alla posizione per cui la mediazione delle forme culturali del comportamento era svolta dal segno, il che lo faceva divergere dalla teoria del rispecchiamento, non rendendo sufficientemente conto di come la realtà oggettiva stessa interagisce direttamente con la psiche.

Questo tipo di obiezioni, che una attenta lettura dei lavori di Vygotskij compiuta storicamente dimostra piuttosto affrettate (compresa forse quella di psicologia-storico-culturale n.d.r.), erano il risultato, in campo psicologico, delle dispute sulla dialettica che si stavano svolgendo in ambito filosofico. I due termini della questione erano rappresentati dai sostenitori del cosiddetto meccanicismo, Sarabjanov, Skvarcov-Stepanov e altri, e i rappresentanti della dialettica hegeliana come Deborin, Luppol, Karev e altri, che non riconoscevano la diversità di questa dalla dialettica di Marx. Tutto culminò con la Risoluzione del Comitato Centrale del Pcus in data 25.1.1931 sulla «Partitività della stampa sovietica» che diffuse sul giornale «All'insegna del marxismo» l'invito a sviluppare una lotta su due fronti, contro i meccanicisti e contro i deboriniani e alla costruzione di una nuova tappa, quella leniniana, nello sviluppo della filosofia marxista. (Lenin era già morto da 7 anni n.d.r.)

Il 7 giugno 1930 fu pubblicato sulla «Pravda» un articolo a tre nomi, uno dei quali era quello del famoso accademico M.B. Mitin, redattore capo del giornale «Questioni di Filosofia» (Voprosy Filosofii), due volte deputato, che fu definito dallo statunitense D. Joravsky (1961) come il sacerdote dello stalinismo. In questo articolo si replicava l'esigenza di prendere le distanze sia dai meccanicisti che dai deboriniani, detti anche dialetticisti, e questi ultimi erano duramente attaccati. La dialettica deboriniana, di derivazione hegeliana, implicava il riconoscere una diversità qualitativa tra comportamento animale e comportamento umano e l'ammettere che tra esistenza e coscienza non c'è un legame univoco e solido, ma ci sono interazioni dinamiche tali, per cui la coscienza può influenzare l'esistenza. In

campo psicologico Vygotskij ha fatto riferimento a Deborin (Vygotskij 1929, 1931) e il suo modo di concepire lo sviluppo è coerente con un tale modello dialettico.

Queste critiche si estendevano anche alle opere dei collaboratori di Vygotskij. Il volume che Leont'ev aveva preparato sullo Sviluppo della memoria (1931), e che aveva una introduzione di Vygotskij, dovette inserire in una seconda prefazione delle note autocritiche, in cui si criticava l'impianto idealistico del lavoro. Inoltre una commissione apposita fu incaricata di controllare la ricerca che Lurija stava realizzando nell'Uzbekistan fin dal 1930, con più di una spedizione in Asia Centrale, e che aveva dato alcuni 'primi risultati sorprendenti rivelando, fra l'altro, che il campione di soggetti — uomini e donne, contadini analfabeti e giovani con livelli di istruzione iniziale — percepivano le illusioni ottico-geometriche che venivano loro presentate, in misura direttamente proporzionale al livello di istruzione e al tipo di attività produttiva che svolgevano (Lurija A.R. 1974) ad eccezione di alcuni tipi di illusione molto elementari, come quella di Muller-Lyer... Le prime critiche rivolte alla concezione di Vygotskij, come si è compreso, si riferivano alla metodologia generale, ma partivano da quei settori dell'ambiente accademico vicini al Vygotskij, che operavano nel senso della costruzione di una psicologia marxista a partire da riferimenti politico-ideologici senza alcuna mediazione scientifica. Infatti la psicologia marxista che si coltivava nell'istituto diretto da Kornilov in quegli anni, afferma A.A. Leont'ev, sembrava doversi concentrare sul problema della psiche del proletariato (1990, cit., p. 45).

Ma, dal 1936, un'altra accusa colpisce le opere di Vygotskij, quella di praticare una distorsione pedologica. Questa assume un carattere molto più serio, fino a comportare la completa ignoranza e l'oblio in cui alcune opere di Vygotskij furono mantenute.

Il lavoro Psicologia pedagogica (Vygotskij 1926) non fu più ristampato fino ad oggi. L'accusa prende l'avvio da una risoluzione del Comitato Centrale del Partito comunista dell'Urss, in data 4 luglio 1936, in cui si menzionano le falsificazioni della pedologia nel contesto del sistema dell'istruzione popolare, definendole come antiscientifiche e dannose. Una diceria diffusa attribuisce il tentativo di cancellare interamente questa disciplina dal novero delle scienze al fatto che il figlio di Stalin aveva riportato punteggi scarsi ad un test di intelligenza (v. A.A. Leont'ev, 1990, cit. p. 64). Sta di fatto che il Commissario del Popolo, Bubnov, in un articolo pubblicato sul giornale "All'insegna del marxismo" (1936, 10) citava espressamente i nomi di Blonskij e di Vygotskij, che era deceduto da due anni, come esempi di autori di concezioni scientifiche contaminate dalla filosofia reazionaria. In realtà venivano implicitamente tacciati di distorsioni pedologiche tutti i più noti psicologi dello sviluppo operanti in Urss, come lo stesso M. Ja. Basov. Il giornale citato aveva pubblicato menzioni di encomio nei confronti di Lysenko, al quale veniva espressamente riconosciuto il merito di non indulgere alle teorie di autori stranieri e di essersi dedicato ad una propria sperimentazione (K. la. Bauman, 1936), pertanto, proseguendo in questa opera di pulizia, si prese la cura di organizzare presso la redazione una riunione alla quale furono invitati espressamente gli psicologi, Leont'ev, Lurija, Gal'perin, Blonskij, Kolbanovskij, che

*era divenuto direttore dell'istituto di Psicologia prendendo il posto di Kornilov, e altri, per attuare una sorta di valutazione critica delle concezioni psicologiche che si erano elaborate. **Gli psicologi furono attaccati apertamente dall'accademico Mitin, da uno psichiatra, Aleksandrovsj e dal capo della redazione Georgiev. Gli attacchi più duri furono rivolti a Vygotskij, che era morto nel 1934, e andavano alla teoria della coscienza, che era stata concepita come un'istanza che determina l'esistente, mentre dal punto di vista marxista, secondo quanto sostenevano gli inquisitori, doveva essere il contrario.** Nessuno dei presenti accettò le critiche. Anzi Blonskij replicò alle accuse per iscritto con una lettera rivolta al Commissario del Popolo, Bubnov, con la quale si rifiutò di seguire le risoluzioni relative alla pedologia. Bubnov fu di lì a poco soppresso egli stesso come nemico del popolo e la presa di posizione di Blonskij non ebbe risultati repressivi contro gli psicologi (A.A. Leont'ev, 'cit. p. 60).*

*Ovviamente le accuse contro Vygotskij, a proposito della pedologia, se lette con conoscenza degli scritti dell'autore ai quali erano rivolte, risultano ridicolmente infondate, come si illustrerà più diffusamente nella esposizione delle sue concezioni. **In sostanza le istanze che rappresentano la burocrazia del partito al potere stavano esercitando una sempre maggiore ingerenza in campo scientifico e, nel campo della psicologia, chi ne fece le spese fu la diffusione della teoria di Vygotskij, della psicologia storico-culturale.** Negli anni in cui in Urss l'ideale della scienza proletaria è rappresentato dal fenomeno Lysenko, e in cui si attua la distinzione tra una scienza borghese e una scienza proletaria, la critica degli ideologi non può che essere analoga per la psicologia, la matematica, la fisica, la genetica. La logica che sottende queste deviazioni ideologiche è fondata dall'idea, che D. Lecourt (1976) attribuisce a un'interpretazione alquanto tendenziosa dei testi di Lenin, che i concetti e le teorie stesse della scienza e non il modo in cui vengono utilizzate hanno carattere di classe, cioè rispecchiano le idee e gli interessi della classe dominante. Da qui il rifiuto e l'opposizione ai riferimenti alla letteratura scientifica diversa da quella autoctona. Questo atteggiamento culminò, poi con lo zdanovismo (Zdanov 1948) e con la dichiarata affermazione della partiticità della cultura.*

In particolare, l'invito che i dibattiti su Lysenko e sulla genetica, che si svolsero nel 1948 presso l'Accademia Lenin per le Scienze Agricole, rivolgono agli scienziati sovietici consiste nel subordinare lo sviluppo stesso della scienza, ancorché di una scienza progressista, alle finalità della pratica imposte dalla costruzione del socialismo..."